

Economia

# Basilea 3 soldi con il cannocchiale?

Basilea 1, 2, 3: l'evoluzione degli accordi che hanno introdotto le armonizzazioni nei regolamenti bancari dei diversi Paesi. Basilea 3, un'incognita sul credito.

**A**vrebbero mai immaginato i cittadini di Basilea che la loro città potesse un giorno diventare così famosa da essere citata quasi quotidianamente nelle pagine economiche dei giornali di tutto il mondo? Eppure la cittadina svizzera sulle rive del Reno avrebbe diverse ragioni per essere famosa: le sue industrie, la sua università, la sua vocazione turistica. Ma Basilea, oggi, significa Basilea 1, 2 e 3. Significa quindi parlare di cose che trascendono ogni riferimento alla vivace realtà cittadina. Basilea è sede della Bank For International Settlements (Banca dei Regolamenti Internazionali - BRI), nata con lo scopo di promuovere la cooperazione monetaria e finanziaria tra le banche centrali. All'interno della BRI opera il Basel Committee on Banking Supervision, noto come Comitato di Basilea (o "Comitato Cooke" dal nome dell'allora Governatore della Banca d'Inghilterra che ne fu uno dei più attivi promotori) risalente al 1974, promosso dai governatori delle Banche centrali dei paesi più industrializzati con lo scopo di mantenere una adeguata stabilità monetaria e finanziaria messa a dura prova dal "crack" di una banca tedesca avvenuto in quell'anno.

Il principio ispiratore è stato quello di introdurre una prima armonizzazione delle regolamentazioni bancarie dei diversi Paesi, in un mercato in costante evoluzione sia sotto il profilo della competitività dei mercati, del progresso tecnologico e della crescente volatilità dei tassi di interesse e di cambio.

Il Comitato di Basilea, che di fatto non ha una vera e propria capacità impositiva, opera attraverso "accordi" di carattere tecnico (che altro non sono che un insieme di linee guida, di raccomandazioni e di indicazioni) che i Paesi rappresentati in Comitato si impegnano a far "recepire" dalle rispettive autorità di vigilanza. Vengono così strutturati degli "standard"

**Basilea 3 nasce con l'obiettivo di garantire stabilità attraverso l'aumento dei capitali minimi che gli istituti di credito devono avere a fronte dei rischi assunti.**

regolamentari che verranno di fatto gradualmente seguiti anche dai Paesi che non sono direttamente rappresentati nel Comitato.

Il primo Accordo di Basilea sul "Capitale Minimo delle Banche" risale al 1988. Si fonda sul presupposto che ogni istituto debba avere una capitalizzazione "prudenziale" minima adeguata ai livelli di rischio assunti. Basilea 1 si è riferita prevalentemente ai rischi di credito, introducendo il principio secondo il quale ogni banca doveva avere un coefficiente di solvibilità maggiore o uguale all'8%. Per semplificare: a fronte di 100 euro prestate, la banca era tenuta ad accantonarne almeno 8 a patrimonio di vigilanza.

Diversamente da come avveniva in precedenza, attraverso gli "standard" di Basilea 1 la vigilanza svolge un'azione di controllo con obiettivi che vanno oltre il controllo strutturale del sistema (numero degli intermediari, disciplina delle reti distributive, ecc), verso una puntuale regolamentazione degli accantonamenti a patrimonio. Il manifestarsi di nuove criticità nella gestione bancaria ha indotto ben presto ad una revisione di Basilea 1. Nel gennaio 2008 diventa operativo Basilea 2. Il nuovo accordo introduce importanti novità nella gestione del capitale minimo di vigilanza. Le banche dovranno accantonare quote di capitale in maniera proporzionale ai diversi livelli di rischio. Si passa quindi da un criterio di tipo statico ad un criterio di proporzionalità dinamica, con l'introduzione di una importante novità nella classificazione delle imprese: il rating.

L'introduzione delle metodologie di rating ha rappresentato uno degli aspetti critici di Basilea 2 in quanto la disponibilità di credito per le imprese ha dovuto fare i conti con valutazioni oggettivamente più

complesse che hanno modificato profondamente i rapporti fiduciari tra imprese e banca. La finalità di stabilizzare il sistema finanziario nel suo complesso è di certo un'esigenza primaria dell'economia globalizzata.

Purtroppo tale esigenza, alla luce di Basilea 2, è stata spesso declinata attraverso una lenta erosione della possibilità di ottenere credito da parte delle imprese e, in particolare, da parte di quelle di medio-piccola dimensione.

Il fallimento di Lehman Brothers ha segnato l'inizio di una delle più profonde crisi economico-finanziarie del periodo post bellico. Il sistema economico, grazie alle "acrobazie" finanziarie poste in atto da alcuni importanti player del settore, è collassato. I già delicati equilibri nei rapporti impresa-banca sono stati messi in discussione.

In questa fase Basilea 2 ha mostrato di essere una metodologia "pro ciclica". Le tecniche proprie dei sistemi "rating based" inducono, nelle congiunture sfavorevoli, a restringere il credito a causa dei maggiori accantonamenti a patrimonio, proprio nei momenti in cui più elevata è la necessità di sostegno alla liquidità delle imprese.

La stabilità del sistema finanziario, anche alla luce dei limiti propri di Basilea 2, è ancora una volta lo scopo che ha portato il Comitato di Basilea a mettere mano celermente agli accordi esistenti per disegnare nuove regole per il settore.

Basilea 3 nasce di fatto il 12 settembre 2010 con l'obiettivo di garantire tale stabilità attraverso l'aumento dei capitali minimi che gli istituti di credito devono avere a fronte dei rischi assunti. Una "griglia" di interventi che il Financial Stability Board, diretto da Mario Draghi, porterà all'esame del G20 di Seoul del prossimo novembre, cui spetterà la parola definitiva sull'accordo, che diventerà successivamente operativo una volta "recepito" dai singoli Paesi.

È un complesso di coefficienti, ratios ed altre tecnicismi che riguardano sempre il capitale delle banche la cui salvaguardia viene ancora una volta messa in primo piano. Le banche dovranno avere più capitale e, per contro, attuare politiche di contenimento dei rischi. Il fabbisogno

## Ancora "credit crunch"? E le PMI soffriranno ancora di più rispetto alle grandi? Sono interrogativi legittimi.

di patrimonio viene da Basilea 3 incrementato in modo significativo, seppur in modo graduale nel tempo (vedi tabella).

"Una medicina amara, ma somministrata a dosaggio molto diluito per minimizzare

gli effetti sull'economia", riportava il Sole 24 Ore. Ed è questa la principale preoccupazione per le imprese: quali saranno gli effetti collaterali della medicina sul sistema produttivo? L'esperienza di Basilea 2 pone importanti interrogativi e preoccupazioni in proposito. Ancora "credit crunch"? E le Piccole e Medie imprese soffriranno ancora di più rispetto alle grandi?

Sono interrogativi legittimi, avvalorati dalle sempre maggiori difficoltà che molte imprese oggi hanno ad accedere al credito e addirittura a mantenerne i livelli in essere. Non c'è dubbio che un sistema finanziario stabile sia uno dei principali presupposti allo sviluppo. Ma da solo è fine a se stesso. Il sistema finanziario serve nella misura in cui alimenta il ciclo economico delle imprese. Ed è su questo equilibrio di interessi che si giocherà la partita avviata con la riforma di Basilea. Banche più forti, e stando alle dichiarazioni di Draghi quelle italiane non faranno fatica ad esserlo, significa anche maggiore disponibilità di risorse che, ci auguriamo, vengano messe a disposizione delle imprese immaginando un sistema creditizio che non sottragga la propria attenzione ma anzi supporti le realtà imprenditoriali che investono, che fanno ricerca, che innovano.

Accanto all'introduzione delle nuove regolamentazioni sul patrimonio andrebbe anche introdotta una rinnovata filosofia sul "fare banca" attraverso modalità operative più vicine all'imprenditore, con catene decisionali meno lunghe e con una rinnovata disponibilità all'ascolto delle esigenze delle imprese.

Marco Crespi

TIMETABLE										
	L'entrata in vigore delle misure è fissata per ogni anno all'1 gennaio. Dati in % periodi di transizione sono evidenziati in verde	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
A	Coefficiente di leva finanziaria (Leverage ratio)	Monitoraggio autorità di vigilanza			Sviluppo parallelo. Annuncio del parametro previsto per 11/1/2015			-	Migrazione al Pilastro 1	-
B	Coefficiente minimo di patrimonio di prima qualità (Core Tier 1) (Minimum common equity capital ratio)	-	-	3,5	4,0	4,5	4,5	4,5	4,5	4,5
C	"Cuscino" di conservazione del patrimonio (Capital conservation buffer)	-	-	-	-	-	0,625	1,25	1,875	2,5
D	B + C ("cuscino" + coefficiente minimo di patrimonio di prima qualità)	-	-	3,5	4,0	4,5	5,125	5,75	6,375	7,0
E	Deduzioni dal patrimonio primario (inclusi gli importi eccedenti il limite per le imposte diftente e le cartolarizzazioni)	-	-	-	20	40	60	80	100	100
F	Coefficiente minimo di patrimonio primario (Tier 1) (Minimum Tier 1 Capital)	-	-	4,5	5,5	6,0	6,0	6,0	6,0	6,0
G	Coefficiente patrimoniale totale (Minimum Total Capital)	-	-	8,0	8,0	8,0	8,0	8,0	8,0	8,0
H	C + G ("cuscino" + coefficiente patrimoniale totale)	-	-	8,0	8,0	8,0	8,625	9,125	9,875	10,5
I	Strumenti di capitale cui viene tolta la qualifica di patrimonio primario principale (non-core Tier 1) o di patrimonio secondario (Tier 2) (Capital instruments that no longer qualify as non-core Tier 1 capital or Tier 2 capital)	Eliminati in dieci anni a partire dal 2013								
L	Coefficiente di liquidità (Liquidity coverage ratio)	(1)	-	-	-	(2)	-	-	-	-
M	Coefficiente di finanziamento medio stabile (Net stable funding ratio)	-	(1)	-	-	-	-	-	(2)	-

(1) Inizio periodo di osservazione

(2) Introduzione dello standard minimo

Fonte: Il Sole 24 Ore